

# LEXIS

Poetica, retorica e comunicazione nella tradizione classica

34.2016

ADOLF M. HAKKERT EDITORE



# LEXIS

Poetica, retorica e comunicazione nella tradizione classica

## SOMMARIO

### ARTICOLI

|   |     |
|---|-----|
| Luca Benelli, <i>Un profilo ed un ricordo di Alessandro Lami</i> .....  | 1   |
| Gianluigi Baldo, <i>Ricordo di Emilio Pianezzola</i> .....  | 9   |
| Riccardo Di Donato, <i>L'Omero di Carles Miralles</i> .....   | 12  |
| Paolo Cipolla, <i>Elegia e giambo secondo Miralles</i> .....  | 16  |
| Giovanni Cerri, <i>Carles Miralles ellenista</i> .....  | 24  |
| Rosario Scalia, <i>Insegnare greco con Miralles</i> .....   | 30  |
| Montserrat Jufresa, <i>Carles Miralles e il progetto dell' 'Aula Carles Riba'</i> .....   | 39  |
| Guido Milanese, <i>Dopo venticinque anni: un' intervista con Francesco Della Corte</i> .....  | 44  |
| Cecilia Nobili, <i>I canti di Ermes tra citarodia e rapsodia</i> .....  | 48  |
| Ruggiero Lionetti, <i>Testo e scena in Eschilo, 'Supplici' 825-910 e 1018-73: una tragedia con tre cori?</i> .....  | 59  |
| Nicola Comentale, <i>Peter Elmsley editore di Cratino ed Eupoli</i> .....   | 98  |
| Fabrizio Gaetano, <i>Pratiche storiografiche di comunicazione: μνᾶσθα e μνήμη fra Erodoto e il suo pubblico</i> .....   | 105 |
| Paolo Scattolin, <i>Il testo dell' 'Edipo re' di Sofocle nel palinsesto 'Leid.' BPG 60 A</i> .....  | 116 |
| Valeria Melis, <i>Eur. 'Hel.' 255-305 e l' 'Encomio di Elena' di Gorgia: un dialogo intertestuale</i> .....   | 130 |
| Piero Totaro, <i>La Ricchezza in 'persona' nel 'Pluto' di Aristofane</i> .....  | 144 |
| Tristano Gargiulo, <i>Una congettura a Pseudo-Senofonte, 'Ath. Pol.' 2.1</i> .....  | 159 |
| Marco Munarini, <i>Ripensare la parola, ripensare l' uomo: il ruolo dei 'kaloi logoi' nel 'Dione' di Sinesio di Cirene</i> .....                                | 164 |
| Stefano Vecchiato, <i>Osservazioni critiche su un frammento epico adespoto (7 D. = 'SH' 1168) ...</i> .....   | 181 |
| Celia Campbell, <i>Ocean and the Aesthetics of Catullan Ecphrasis</i> .....   | 196 |
| Alessandro Fusi, <i>Un verso callimacheo di Virgilio ('Aen.' 8.685). Nuovi argomenti a favore di una congettura negletta</i> .....                              | 217 |
| Daniele Pellacani, <i>Rane e oratori. Nota a Cic. 'Att.' 15.16a</i> .....   | 249 |
| Lorenzo De Vecchi, <i>Orazio tra alleati e avversari. Osservazioni sulle forme del dialogo in Hor. 'Sat.' 1.1-3</i> .....                                       | 256 |
| Antonio Pistellato, <i>Gaio Cesare e gli 'exempla' per affrontare l' Oriente nella politica augustea, in Plutarco e in Giuliano imperatore</i> .....            | 275 |
| Germana Patti, <i>Un singolare 'exemplum' nel panorama retorico senecano: la 'soror Helviae' nella 'Consolatio ad Helviam matrem' ('dial.' 12.19.1-7)</i> ..... | 298 |
| Carlo Buongiovanni, <i>Nota di commento all' epigramma 10.4 di Marziale</i> .....   | 307 |
| Giuseppina Magnaldi – Matteo Stefani, <i>Antiche correzioni e integrazioni nel testo tràdito del 'De mundo' di Apuleio</i> .....                                | 329 |
| Tommaso Braccini, <i>Intorno a 'byssa': una nota testuale ad Antonino Liberale, 15.4</i> .....  | 347 |

|  |     |
|--|-----|
| Bart Huelsenbeck, <i>Annotations to a Corpus of Latin Declamations: History, Function, and the Technique of Rhetorical Summary</i> ..... | 357 |
| Daniele Lutterotti, <i>Il 'barbitos' nella letteratura latina tarda</i> .....  | 383 |
| Antonio Ziosi, <i>'In aliquem usum tuum convertere'. Macrobio traduttore di Esiodo</i> .....   | 405 |
| Alessandro Franzoi, <i>Ancora sul 'uicus Helena' (Sidon. 'carm.' 5.210-54)</i> .....   | 420 |
| Stefania Santelia, <i>Sidonio Apollinare, 'carm.' 23.101-66: una 'proposta paideutica'?</i> .....  | 425 |
| Marco Canal, <i>Annotazioni su due passi dell' 'Heptateuchos' pseudocipriano (Ios. 86-108 e 311-5)</i> .....                             | 445 |

#### RECENSIONI

|   |     |
|---|-----|
| Umberto Laffi, <i>In greco per i Greci. Ricerche sul lessico greco del processo civile e criminale romano nelle attestazioni di fonti documentarie romane</i> (P. Buongiorno) ..... | 455 |
| Maria M. Sassi, <i>Indagine su Socrate</i> (S. Jedrkiewicz) .....   | 458 |
| Claudia Brunello, <i>Storia e 'paideia' nel 'Panatenaico' di Isocrate</i> (C. Franco) .....   | 463 |
| Chiara D'Aloja, <i>L'idea di egualitarismo nella tarda repubblica romana</i> (G. Traina) .....  | 464 |
| C. Sallusti Crispi <i>Historiae, I, Fragmenta 1.1-146</i> , a c. di Antonio La Penna – Rodolfo Funari (A. Pistellato) .....   | 467 |
| <i>Brill's Companion to Seneca</i> , ed. by Gregor Damschen – Andreas Heil (M. Cassan) .....  | 473 |
| Tacitus, <i>Agricola</i> , ed. by A.J. Woodman (A. Pistellato) .....  | 476 |
| Antonio Ziosi, <i>'Didone Regina di Cartagine' di Christopher Marlowe</i> (E. Giusti) .....   | 481 |
| <i>Piemonte antico: l'antichità classica, le élites, la società fra Ottocento e Novecento</i> , a c. di Andrea Balbo – Silvia Romani (G. Milanese) .....                            | 483 |

Direzione

VITTORIO CITTI  
PAOLO MASTANDREA  
ENRICO MEDDA

---

Redazione

STEFANO AMENDOLA, GUIDO AVEZZÙ, FEDERICO BOSCHETTI, CLAUDIA CASALI, LIA DE FINIS, CARLO FRANCO, ALESSANDRO FRANZOI, MASSIMO MANCA, STEFANO MASO, LUCA MONDIN, GABRIELLA MORETTI, MARIA ANTONIETTA NENCINI, PIETRO NOVELLI, STEFANO NOVELLI, GIOVANNA PACE, ANTONIO PISTELLATO, RENATA RACCANELLI, GIOVANNI RAVENNA, ANDREA RODIGHIERO, GIANCARLO SCARPA, PAOLO SCATTOLIN, LINDA SPINAZZÈ, MATTEO TAUFER

---

Comitato scientifico

MARIA GRAZIA BONANNO, ANGELO CASANOVA, ALBERTO CAVARZERE, GENNARO D'IPPOLITO, LOWELL EDMUNDS, PAOLO FEDELI, ENRICO FLORES, PAOLO GATTI, MAURIZIO GIANGIULIO, GIAN FRANCO GIANOTTI, PIERRE JUDET DE LA COMBE, MARIE MADELEINE MACTOUX, GIUSEPPINA MAGNALDI, GIUSEPPE MASTROMARCO, GIANCARLO MAZZOLI, GIAN FRANCO NIEDDU, CARLO ODO PAVESE, WOLFGANG RÖSLER, PAOLO VALESIO, MARIO VEGETTI, PAOLA VOLPE CACCIATORE, BERNHARD ZIMMERMANN

---

**LEXIS – Poetica, retorica e comunicazione nella tradizione classica**

<http://www.lexisonline.eu/>

[info@lexisonline.eu](mailto:info@lexisonline.eu), [infolexisonline@gmail.com](mailto:infolexisonline@gmail.com)

Direzione e Redazione:

Università Ca' Foscari Venezia  
Dipartimento di Studi Umanistici  
Palazzo Malcanton Marcorà – Dorsoduro 3484/D  
I-30123 Venezia

Vittorio Citti                    [vittorio.citti@gmail.it](mailto:vittorio.citti@gmail.it)

Paolo Mastandrea            [mast@unive.it](mailto:mast@unive.it)

Enrico Medda                [enrico.medda@unipi.it](mailto:enrico.medda@unipi.it)

Pubblicato con il contributo di:

Dipartimento di Studi Umanistici (Università Ca' Foscari Venezia)

Copyright by Vittorio Citti

ISSN 2210-8823

ISBN 978-90-256-1322-8

**Lexis**, in accordo ai principi internazionali di trasparenza in sede di pubblicazioni di carattere scientifico, sottopone tutti i testi che giungono in redazione a un processo di doppia lettura anonima (*double-blind peer review*, ovvero *refereeing*) affidato a specialisti di Università o altri Enti italiani ed esteri. Circa l'80% dei revisori è esterno alla redazione della rivista. Ogni due anni la lista dei revisori che hanno collaborato con la rivista è pubblicata sia online sia in calce a questa pagina.

**Lexis** figura tra le riviste di carattere scientifico a cui è riconosciuta la classe A nella lista di valutazione pubblicata dall'**ANVUR** (*Agenzia Nazionale di Valutazione del Sistema Universitario e della Ricerca*). È stata censita dalla banca dati internazionale **Scopus-Elsevier**, mentre è in corso la procedura di valutazione da parte della banca dati internazionale **Web of Science-ISI**.

**Informazioni per i contributori:** gli articoli e le recensioni proposti alla rivista vanno inviati all'indirizzo di posta elettronica **infolexisonline@gmail.com**. Essi debbono rispettare scrupolosamente le norme editoriali della rivista, scaricabili dal sito **www.lexisonline.eu** (si richiede, in particolare, l'utilizzo esclusivo di un font greco di tipo unicode). Qualsiasi contributo che non rispetti tali norme non sarà preso in considerazione da parte della redazione.

Si raccomanda di inviare due files separati del proprio lavoro, uno dei quali reso compiutamente anonimo. Il file anonimo dovrà essere accompagnato da una pagina contenente nome, cognome e recapiti dell'autore (tale pagina sarà poi eliminata dalla copia inviata ai referees).

## **Antiche correzioni e integrazioni nel testo tràdito del *De mundo* di Apuleio\***

### **Parte I**

1. In precedenti studi finalizzati all'edizione oxoniense di Apuleio filosofo, ho interpretato come antiche correzioni o varianti, acriticamente inglobate nel testo dell'archetipo, numerose lezioni problematiche del *De deo Socratis* e del *De Platone*, già segnalate con la *crux* o espunte o rimaneggiate dagli editori moderni (Paul Thomas, Leipzig 1908; Jean Beaujeu, Paris 1973; Claudio Moreschini, Stuttgart-Leipzig 1991). Proporrò qui di valutare in modo analogo alcune discusse scritture del *De mundo*, che condivide la stessa tradizione di *Socr.* e di *Plat.* Questa si può provvisoriamente descrivere così, sebbene restino da approfondire non poche questioni stemmatiche messe via via in luce dalla collazione diretta dei manoscritti. Il testimone più antico e più autorevole è il codice del ramo  $\alpha$  Bruxelles, Bibliothèque Royale 10054-10056 (B), esemplato nella terza decade del IX secolo. Oltre che da B, la famiglia  $\alpha$  è costituita dai due codici 'gemelli' V = Città del Vaticano, Biblioteca Apostolica Vaticana, Vat. Lat. 3385, sec. X, e M = München, Bayerische Staatsbibliothek, Clm 621, sec. XII<sup>m</sup>. Il ramo  $\delta$ , qua e là interpolato ma indispensabile alla *constitutio* delle opere filosofiche apuleiane nei numerosi casi di errore o di lacuna in  $\alpha$ , è rappresentato essenzialmente da quattro codici: N = Leiden, Bibliothek der Rijksuniversiteit, Vossianus Lat. Q. 10, sec. XI<sup>m</sup>; P = Paris, Bibliothèque Nationale, Lat. 6634, sec. XI<sup>m</sup>; L = Firenze, Biblioteca Medicea Laurenziana, plut. 76.36, sec. XII; U = Città del Vaticano, Biblioteca Apostolica Vaticana, Urbinas Lat. 1141, sec. XIII<sup>m</sup>. Oltre a NPLU, discendenti dallo stesso antigrafo  $\nu$ , appartiene al ramo  $\delta$  il ms. F = Firenze, Biblioteca Medicea Laurenziana, San Marco 284-I, sec. XI<sup>m</sup>, ricco di interventi congetturali tanto suggestivi da trovare spesso ospitalità nel testo delle stampe moderne. Da N dipende l'antigrafo dei due codici affini C = Cambridge, Corpus Christi College 71, sec. XII, e H = London, British Library, Harley 3969, sec. XIV, che offrono qua e là acuti emendamenti (H, in particolare, sembra conservare tracce significative del lavoro svolto su Apuleio filosofo da William di Malmesbury, ca. 1095-1143). Controversa è la collocazione stemmatica di R = Città del Vaticano, Biblioteca Apostolica Vaticana, Reginensis Lat. 1572, sec. XIII, inserito da Moreschini in un terzo gruppo di codici contaminati fra  $\alpha$  e  $\delta$  e invece fortemente valorizzato sia da Raymond Klibansky e Frank Regen, nella loro accurata rassegna dei manoscritti filosofici apuleiani, sia soprattutto da Justin A. Stover, in due importanti contributi di recente pubblicazione. Affini a R, ma diffusamente interpolati, sono Z = Venezia, Biblioteca Marciana Lat. VI. 81, sec. XIV<sup>2</sup>, e z = Venezia, Biblioteca Marciana Lat. Z. 467, sec. XV (sono mie le sigle dei due manoscritti, che ho per la prima volta integralmente collazionati). Sopra un codice strettamente apparentato con z si fonda, almeno per *Plat.* e per *mund.*, l'*editio princeps* di Joannes Andreas De Buxis (Romae 1469), come denunciano lacune ed errori significativi

\* L'articolo è suddiviso in due sezioni: la **Parte I** è di Giuseppina Magnaldi, mentre la **Parte II** è di Matteo Stefani.

che registrerò in apparato per i singoli luoghi in discussione<sup>1</sup>.

2. L'esame delle lezioni *falsae* compresenti con le *emendatae* nel testo tràdito di *mund.* può iniziare da due espunzioni condivise dai tre editori di riferimento (Thomas, Beaujeu e Moreschini = «edd.»). In entrambi i casi balza agli occhi con evidenza che le parole espunte non sono ripetizioni involontarie, ma *falsae lectiones* confluite dal margine nel testo un po' prima o un po' dopo le *rectae* corrispondenti: 310 *hunc spiritum dicimus, licet spiritus ille etiam nominetur qui animalia extrinsecus omnia [vitalia] tractus sui vitali et fecunda ope vegetat*; 360 *dei etiam illa credenda sunt. Quidni? [dee]*. Sia *vitalia* sia *dee* si possono spiegare in due modi leggermente diversi: a) sono le primitive trascrizioni erronee di *vitali* e di *dei* (influenzate rispettivamente da *animalia... omnia* e da *etiam*), dislocate a margine quali varianti nel momento in cui si è provveduto a correggerle in linea; b) sono varianti desunte da un codice diverso dal modello e registrate a margine con grande scrupolo, sebbene siano palesemente erronee<sup>2</sup>. Si tratta comunque di antichi *marginalia* che rinviano, insieme con molti altri dello stesso genere, a una sorta di apparato *ante litteram* allestito nel corso dei secoli intorno alle opere filosofiche di Apuleio.

Come *vitalia* e *dee*, si può forse interpretare quale *falsa lectio* anche la parola *causa*, espunta da Beaujeu e da Moreschini (ma già precedentemente omessa da Zz e dalla *princeps*) in 338 *Et hic quidem mundus magnitudine immensus, cursibus rapidus, splendore perlucidus, valenti habitudine, pubertate iuvenali [causa]. Hic animalium nantium atque terrestrium pinnigerarumque cunctarum distinxit genera* eqs. Qui Gustav Friedrich Hildebrand (Lipsiae 1842) segna la corruttela, seguito da Thomas, mentre Alois Goldbacher (Vindobonae 1876) muta *causa* nell'improbabile *cursu*, riferito a *distinxit genera*. Poco persuasive appaiono anche la trasposizione di *causa* davanti ad *animalium*, eseguita dal volenteroso copista di F, e l'integrazione *causa <innumerabilium bonorum est>* proposta da Robert Novák<sup>3</sup>. Si potrebbe sospettare che sotto *causa* si nasconda un verbo, ma nella prima parte del passo è semplicemente sottinteso *est*, come mostra il confronto con il passo corrispondente del Περὶ κόσμου pseudoaristotelico, fonte del *De mundo*. Una possibile spiegazione della corruttela è che un antico copista, di fronte a *iuvenalihicanimalium* del modello, abbia omesso dopo *iuvenali* per quasi-aplografia *hi-* e abbia interpretato e trascritto *can-* o *câ-* come *causa* (parola usualmente abbreviata in *câ*), salvo poi correggersi

<sup>1</sup> Un codice diverso è stato invece utilizzato da De Buxis per *Socr.*, come ho argomentato in un articolo di prossima pubblicazione. Oltre che nelle prefazioni delle edizioni moderne e in Reynolds 1983, 16-8, i codici filosofici apuleiani sono descritti in Munk Olsen 1982, 12-9, e in Klibansky – Regen 1993 (con persuasivi ritocchi delle datazioni precedenti). In particolare, si trovano notizie importanti su B (storia, glosse e correzioni) in Rohde 1882, Thomas 1907, Klibansky – Regen 1993, 60-2 e Arfè 2004; su R in Stover 2015 e 2016. Per le tracce in H dell'*emendatio* di William di Malmesbury cf. Thomson 2003, 198 s.

<sup>2</sup> Non convince la spiegazione data in apparato da Thomas di *dee* o *dae* o *de*: «ex deê (i. e. deest) ortum esse opinor et ex marg. in textum irrepsisse». Sia qui sia nel passo precedente pone la *crux* Lorenzo Minio-Paluello, nella sua edizione di *mund.* fondata sul testo di Thomas (Bruges-Paris 1951, 1965).

<sup>3</sup> Novák 1911, 133.



subito di seguito (*iuvenalicâhicâimalium*)<sup>4</sup>.

Similmente in 297 *Elementorum inter se mutui nexus artis affinitatibus implicantur et quinque coniuges copulae his ordinatae vicibus attinentur, ut adhaereant* [et] *gravioribus leviora* l'espunzione di *et* ad opera di Wilhelm Kroll<sup>5</sup> e di Moreschini appare giustificabile anche dal punto di vista del meccanismo genetico dell'errore se si ipotizza il doppione *adherent<sup>cant</sup>* (et nascerebbe dalla primitiva desinenza erronea *-ent*, influenzata da *attinentur*). Thomas segna invece lacuna dopo *et* (integrando in apparato *maioribus minora et*) e Beaujeu, sulla scia di Goldbacher, conserva la congiunzione pur senza tradurla, mentre nelle edizioni precedenti si stampava *etiam* con la *princeps* (ma *etiam* si trova già in CH, i cui interventi spesso anticipano quelli umanistici e moderni).

Una particolare *lectio falsa* o *decurtata* (ovvero costituita non da un errore vero e proprio ma da un'omissione) e la relativa *lectio integrata* si possono sospettare in 342 *Vetus opinio est atque cogitationes omnium hominum penitus insedit deum* [esse] *originis haberi auctorem deumque ipsum salutem esse et perseverantiam earum, quas effecerit, rerum*. L'espunzione di *esse*<sup>1</sup> è di Josef Redfors, seguito da Beaujeu, mentre Thomas e Moreschini espungono *haberi* con Goldbacher<sup>6</sup>. Ma *haberi* è *difficilior* rispetto a *esse*, e il nesso *vetus opinio est... deum originis haberi auctorem* – la concezione di dio come autore della creazione è opinione antica e profondamente radicata nei pensieri di tutti gli uomini – è solo apparentemente ridondante. Forse *esse* è la primitiva *lectio decurtata* di *esse et* (dopo *esse* la caduta di *et* è una quasi-aplografia) dislocata a margine quale variante, e successivamente intrusa in linea un po' prima del punto di partenza.

In tutti i luoghi fin qui elencati troviamo al punto giusto la *lectio emendata*, preceduta o seguita nelle vicinanze dalla corrispondente *falsa*. Altrove, viceversa, l'errore persiste là dove fu commesso, mentre un po' prima o un po' dopo compare l'emendamento. Evidentemente il copista dell'archetipo (o già un predecessore) trovò quest'ultimo a margine del modello ma non riuscì a collegarlo all'errore e lo trascrisse in linea a qualche distanza, come se si trattasse di un'aggiunta. Basti citare rapidamente 314 *prior est... propior est*. Thomas (seguito da Beaujeu e da Moreschini) stampa *propior est... [propior est]*, e in apparato attribuisce a Justus Lipsius la correzione del tràdito *prior* in *propior*. Moreschini anticipa la paternità di *propior* a H (e a U, che però ha *proprior*), ma la correzione *propior est* è molto più antica. Vergata a margine o in intercolumnio da un correttore così scrupoloso da ripetere anche l'esatto *est*, quale parola-segnale atta a indicare il luogo dell'errore, non è stata più compresa da un copista successivo, che anziché sostituire *propior* a *prior* lo

<sup>4</sup> Qui come altrove, i segni di espunzione sarebbero svaniti o non più percepiti nella catena delle copie. Che l'abbreviazione di *animalium* in *âimalium* fosse presente già negli stadi alti della tradizione è suggerito dagli innumerevoli errori prodotti in tutti i codici dal fraintendimento di compendi relativi a nasali e liquide.

<sup>5</sup> Kroll 1898, 582.

<sup>6</sup> Redfors 1960, 65. Prima di Goldbacher, molti editori integravano <e> *haberi* con Bonaventura Vulcanius (Lugduni Batavorum 1594), ma la congiunzione è già presente in CH. Minio-Paluello stampa † *haberi*. Chi espunge *haberi* potrebbe eventualmente appigliarsi a 343 *praedicari et in arduis arcibus habere solium*, interpretando *haberi* come il primitivo errore per *habere*. Ma tra 342 *haberi* e 343 *habere* la distanza è grande (una quindicina di righe nelle edizioni moderne).

ha aggiunto dopo qualche rigo, insieme con *est*<sup>7</sup>.

3. L'analisi delle *duplices lectiones* presenti in passi già ben costituiti dagli editori moderni, o da alcuni fra loro, aiuta a rintracciarne altre che sono tuttora mimetizzate nel testo trådito e ne insidiano gravemente l'attendibilità. Nei due luoghi che mi accingo a discutere, la correlazione tra *falsa* ed *emendata lectio* è suggerita dal confronto col Περί κόσμου. Come si vedrà, in *mund.* 350 basta sostituire l'emendamento all'errore, ovvero porre in atto una correzione più antica dello stesso archetipo, per ottenere una *constitutio* persuasiva; in *mund.* 299 l'interpretazione della paradosi è meno immediata e il contesto esige un ritocco congetturale.

*mund.* 350

*Quare sic putandum est eum (sc. deum) maxime <dignitatem> maiestatemque retinere, si ipse in [alto] <altissimo> residat [altissimo], eas autem potestates per omnes partes mundi orbisque dispendat, quae sint penes solem ac lunam cunctumque caelum.*

*dignitatem* add. Vulcanius, lacunam signif. Goldbacher (Thomas) | *in altissimo residat* scripsi (cf. Ps. Aristot. Περί κόσμου 398b.7 s. Bekker ἐπὶ τῆς ἀνωτάτω χώρας ἰδρύσθαι): *in alto residat* (*residens* F) *altissimo* codd. prope omnes (*altissimo* emendatio videtur antecedentis *alto*), *in alto* (*alio* Zz) *resideat loco* Zz pr., *in solio residat altissimo* H<sup>2</sup> (edd.; cf. 343 *eum... in arduis arcibus habere solium consecratum*), *in alto residat [altissimo]* Floridus

Come risulta dall'apparato, già l'editore *ad usum Delphini* Julianus Floridus (Pariisiis 1688) aveva considerato come una sorta di dittografia *alto* e *altissimo*, omettendo, o piuttosto espungendo, il superlativo. Questo però non soltanto si adatta meglio alla *sublimis sedes* di dio (cf. 343), posta più in alto del sole, della luna e di tutto il cielo, ma è comprovato dal corrispondente pseudoaristotelico ἐπὶ τῆς ἀνωτάτω χώρας. Anche gli editori moderni, del resto, stampano *altissimo*, attribuendo però eccessivo credito alla correzione di *alto* in *solio* abilmente esemplata da H<sup>2</sup> su 343 *solium*, ma poco verisimile dal punto di vista paleografico<sup>8</sup>.

*mund.* 299

*Maria maiora sunt Oceanus et Atlanticum, quibus orbis nostri terminantur anfractus. Sed occiduarum partium mare per angustias oris artatum in artissimos sinus funditur et rursus a columnis Herculis refusum in immensam latitudinem panditur, saepiusque coeuntibus terris veluti quibusdam fretorum cervicibus premitur et i<s>dem [rursus] cedentibus est [terris] <rursus> immensum.*

*i<s>dem* scripsi: *idem* codd. | *rursus* transtuli (emendatio videtur sequentis *terris*: cf. Ps. Aris-

<sup>7</sup> Il passo è approfondito da Matteo Stefani nella seconda parte di questo lavoro. Per una specifica trattazione della 'parola-segnale' (metodo ed esempi) si veda Magnaldi 2000.

<sup>8</sup> Alla compresenza di *falsa* ed *emendata lectio* pensa forse già Hildebrand, che conserva *in alto residat altissimo* (così anche Goldbacher, mentre Minio-Paluello contrassegna *alto* con l'obelo) ma ricorda in nota il superlativo pseudoaristotelico e prosegue così: «dein videndum est, ditionem *alto altissimo* tam insolentem esse, ut eam potius corrupturos quam pro altera lectione correcturos fuisse librariorum verisimile sit». I codici Zz e la *princeps* sostituiscono disinvoltamente *altissimo* con *loco*.

tot. Περί κόσμου 393a.22 s. Bekker πῆ μὲν κατὰ στενοπόρους αὐχένας ἀνεστομομένους, πῆ δὲ πάλιν πλατυνόμενος) | *terris* secl. Thomas (tuentur Beaujeu Moreschini): post *cedentibus* transt. H

Nella lezione tràdita (conservata da Beaujeu e da Moreschini; così anche Minio-Paluello) *et idem rursus cedentibus est terris immensum* non persuade l'ordo verborum. Mentre nella fonte pseudoaristotelica πάλιν si riferisce chiaramente al mare, l'ambigua collocazione del corrispondente latino *rursus* potrebbe indurre a collegarlo a *cedentibus... terris* (così fa Beaujeu, traducendo «les terres... s'écartant de nouveau, lui rendent son immensité»)⁹. A sua volta *terris*² si trova stranamente interposto fra *est* e *immensum*, oltre a ripetere pedissequamente *terris*¹; non a caso Thomas lo espunge, mentre secoli prima il copista di H lo aveva trasposto (*et idem rursus cedentibus terris est immensum*; così anche l'Aldina, Venetiis 1521, salvo *procedentibus* per *cedentibus*). Forse, se si considera che il capostipite di Apuleio filosofo era in *scriptio continua* e abbondava in abbreviazioni, si può ipotizzare che (*est*)*rursus* = *estr'sus* sia stato dapprima erroneamente trascritto (*est*)*terris* (per dittografia di *t* e influsso di *terris*¹), poi vergato a margine in forma esatta, e infine inglobato in linea un po' prima dell'errore¹⁰. Il ritocco di *idem* in *i<s>dem*, che consegue alla sostituzione di *terris*² con *rursus*, sembra dar luogo a un testo più limpido per senso e per sintassi.

4. Passiamo ora ad altri luoghi, anch'essi stampati in modo insoddisfacente dagli editori moderni, in cui la *falsa lectio* non è costituita da un vero e proprio errore, come in *mund.* 299 e 350, ma da un'omissione. Una *lectio decurtata*, dunque, accompagnata un po' prima o un po' dopo dalla corrispondente *integrata*, che non è stata più riconosciuta come tale nella catena delle copie. A individuare antiche omissioni-integrazioni di questo genere può aiutarci l'esame delle modalità integrative applicate dai *librarii* di codici giunti fino a noi. Incominciamo dalle integrazioni con parola-segnale eseguite in linea. In 329 *u.t. saepius ut* e in 358 *a.g.i.t.a.n.t nacti sunt agitant* il copista di Z ha dapprima omesso *saepius* e *nacti sunt*, anticipando *ut* e *agitant*; poi ha espunto le parole anticipate, supplito le omesse e ripetuto le anticipate. Ne risulta la diplografia di *ut* e di *agitant*, facile da interpretare grazie ai punti sottostanti a *ut*¹ e *agitant*¹. Analogamente in 340 *et manantem et* il copista di Z ha espunto *et*, in un primo momento anticipato, poi ha trascritto *manantem* e ripetuto *et*.

Modalità simili, ma meno limpide, si trovano in 322 *nomen habet nomen* H per *habet nomen* e in 355 *cum in choreis cum* Z per *in choris cum*. In entrambi i casi la

⁹ Bajoni 1991, 15, riferisce invece *rursus* a *est... immensum*, attribuendo all'avverbio il duplice valore di contrapposizione e di ripetizione: «più volte i flutti si comprimono come in strozzature quando le terre si fanno tra loro più contigue e, viceversa, quando esse si allontanano, riprendono la loro vastità». Floridus aveva cercato di sciogliere l'ambiguità collocando tra due virgole, come un inciso, *cedentibus terris*.

¹⁰ Un caso non troppo dissimile si verifica in 318, dove i due codici affini LU hanno *ventis refert... ventis terrae* per *ventis refert... mundi*. Si può interpretare *ventis terrae* quale antica *falsa lectio* per *ventis refert*, dislocata a margine come variante e scivolata poi nel testo al posto di *mundi* (o davanti a *mundi*, se si osserva che in L, più fededegno di U, *terrae* è seguito da cinque lettere erase).

parola erroneamente anticipata (*nomen*<sup>1</sup> e *cum*<sup>1</sup>) non risulta espunta, perché i copisti per distrazione o per scelta non hanno evidenziato l'intervento correttivo, oppure perché lo hanno acriticamente ereditato dai rispettivi modelli. Ambigua è anche la segnaletica di 326 *et spiritus.et* per *spiritus et C* e di 360 *mundi est. huius et cura est CH* per *mundi huius et cura est*. Infatti il punto che affianca *.et*<sup>2</sup> e *est.*<sup>1</sup> potrebbe essere tanto un segno diacritico quanto un semplice punto fermo. In ogni caso, la seconda integrazione risale al 'padre' di CH, come risale al 'padre' di R quella che segue: 300 *cretis finibus tum eo indiscretis finibus* per *creticum eo indiscretis finibus*. Qui il copista è dapprima saltato con l'occhio da *creti-* a *indiscreti-* e ha anticipato *-s finibus*, poi ha supplito le parole omesse *tum* (per *cum*) *eo indiscreti-* e ha ripetuto *-s finibus*, forse espungendo *-s finibus*<sup>1</sup> con segni sfuggiti al copista di R<sup>11</sup>.

Del tutto analoga a esempi di questo genere appare nel luogo ora in discussione la ripetizione di *fieri* attestata dai codici più fedeli e contrassegnata con l'obelio da Thomas (così anche Minio-Paluello). Riprendendo una proposta di Novák, taciuta da Beaujeu e da Moreschini, costituirei così il passo.

*mund. 360*

*Vnde nihil mirum est, si mortales oculi non capiunt eius (sc. dei) adspectum, quando divinatorum operum vestigiis sit perspicuus atque manifestus. Ceterum ea, quae vel caelo accidere oculis advertimus, ut aerem [fieri] ex aqua fieri, dei etiam illa credenda sunt.*

*ceterum ea ... 361 numinis potestate om. Zz pr. | accidere <vel terra evenire> Novák 1911, 135 | ut aerem [fieri] ex aqua fieri Novák 1911, 135 (cf. 297 aer ex aqua gignitur): et aerem fieri ex aqua fieri BV (desp. Thomas; ex aqua fieri supplementum videtur antecedentis fieri), et aere fieri R, et aerem fieri ex aqua FNPLUCH, ut aerem fieri ex aqua Philomathes, et in aere fieri et in aqua Floridus, et in terra fieri et in aqua Oudendorp, et terrae fieri et aquae Hildebrand, et terra fieri et aqua Rohde 1876, 780 (Moreschini), et <per> aerem <vel in terra> fieri et aqua Goldbacher, et aere fieri et terra Koziol 1877, 749, et terra et aqua fieri Beaujeu.*

Bernardus Philomathes Pisanus, curatore della Giuntina II (Florentiae 1522), è il primo editore che stampa questo passo<sup>12</sup>, ritoccando la lezione del ramo  $\delta$  *et aerem fieri ex aqua* in *ut aerem fieri ex aqua*. Questa *constitutio*, accolta da Petrus Colvius (Lugduni Batavorum 1588) e da Janus Wowerius (Hamburgis 1606) e ricordata in apparato da Hildebrand, ma caduta poi nell'oblio, si raccomanda per il senso (cf. 297 *aer ex aqua gignitur*: si descrivono qui i *mutui nexus* di acqua, terra, aria, fuoco, etere) e per la plausibilità genetica dell'errore *et per ut* (la confusione fra le due congiunzioni, frequente in tutti i codici di Apuleio filosofo, risale già all'archetipo in

<sup>11</sup> Anche in codici giunti fino a noi la percezione delle espunzioni è spesso molto difficile. In 345, per esempio, un correttore di Z ha vergato a margine *rektorum domorum rectores* per *domorum rectores*, ma la linea sottostante all'errore risulta pressoché invisibile.

<sup>12</sup> L'*editor princeps* lo omette, insieme con l'intero § 361, sulla scorta del suo codice affine a z. Le numerose omissioni 'congiuntive' fra z e la *princeps* riguardano soprattutto luoghi profondamente corrotti o contenenti lunghe citazioni greche (in *mund. 361* compaiono tre versi di Empedocle). Le stesse omissioni si osservano anche in Z, che però ne presenta innumerevoli altre, quasi tutte integrate a margine da una seconda mano.

292 *ut gradatim* per *et gradatim* e in 369 *sicut* per *sic et*)<sup>13</sup>. Occorre però modificarla lievemente in *ut aerem ex aqua fieri*, così come ha fatto Novák, che senza conoscere la congettura del predecessore l'ha riproposta, assumendo tuttavia come punto di partenza non *et aerem fieri ex aqua* di FNPLUCH ma *et aerem fieri ex aqua fieri* dei più fedeli BV<sup>14</sup>. La diplografia di *fieri*, giudicata involontaria dallo studioso, si può più plausibilmente spiegare così: il copista dell'archetipo (o qualcuno già prima di lui) ha dapprima ommesso *ex aqua* e anticipato *fieri*, salvo poi supplire in linea le due parole dimenticate e ripetere la parola anticipata. Beaujeu e Moreschini, cui sono sfuggite entrambe le proposte di Philomathes e di Novák, stampano rispettivamente *et terra et aqua fieri* e *et terra fieri et aqua*, accogliendo da Erwin Rohde la disinvoltata modifica di *et aerem* in *et terra*. Del resto, la sostituzione della terra all'aria era già stata eseguita da Franz von Oudendorp (*et in terra fieri et in aqua*) e da Hildebrand (*et terrae fieri et aquae*). Quest'ultimo aveva messo a confronto *mund. 360* con Περί κόσμου 399b.23 s. Bekker Τὰ γὰρ πάθη, καὶ τὰ δι' ἀέρος ἅπαντα καὶ τὰ ἐπὶ γῆς καὶ τὰ ἐν ὕδατι, θεοῦ λέγοντ' ἄν ὄντως ἔργα εἶναι, ragionando così: «*tum aer et coelum hoc loco qui differant, vix perspicitur, denique ommissa est terra quam Aristoteles disertis verbis idque necessario commemoravit*». Ma la congiunzione *vel* = «anche» («ciò che vediamo coi nostri occhi accadere anche al cielo, come la trasformazione dell'acqua in aria») mostra che Apuleio ha qui privilegiato il cielo rispetto alla terra poiché ha scelto di esemplificare con l'accenno al vapore acqueo i generici πάθη della fonte pseudoaristotelica<sup>15</sup>.

5. I due antichi supplementi ora in discussione non furono vergati in linea, come 360 *fieri ex aqua fieri*, ma a margine, e di qui confluirono poi nel testo un po' dopo il luogo di lacuna. Ci aiuta a individuarli la diplografia di una parola (374 *semper*) e di due lettere (363 *-et*), già scritte esattamente in prima battuta ma ripetute per segnalare il luogo di omissione<sup>16</sup>. Tra i codici di Apuleio filosofo giunti fino a noi, non si trovano per il *De mundo* integrazioni con parola-segnale consapevolmente eseguite a margine da copisti o correttori, ma ho già avuto occasione in questa stessa rivista di illustrarne una effettuata per il *De Platone* dal *librarius* di L. Al f. 51<sup>r</sup> egli supplisce una lunga pericope, da lui stesso omissa in *Plat. 220* per salto da uguale a uguale (da *fortitudinem*<sup>1</sup> a *fortitudinem*<sup>2</sup>), con il procedimento seguente: indica in interlinea con un segno grafico e con la sigla *hc* (= *hic*) il luogo di lacuna; nel margine destro, in corrispondenza della linea lacunosa, ripete segno grafico e *hc* e trascrive, subito sotto, le parole da aggiungere fino a *fortitudinem*; poi duplica i due termini seguenti (*quartam esse*), sebbene già presenti in linea in forma esatta; infine marca la conclusione del supplemento con un punto a mezza altezza<sup>17</sup>. Ragionando per analogia con

<sup>13</sup> In 292 la correzione è di FRZz pr. In 369 è di Kroll 1898, 584.

<sup>14</sup> Dopo 317 *explosi ad* viene meno la testimonianza di M, 'gemello' di V. A fianco di BV si schiera anche R, la cui lezione *et aere fieri* si spiega come salto da uguale a uguale partendo da *et aerem fieri ex aqua fieri*.

<sup>15</sup> Risultano perciò superflue le integrazioni proposte da Goldbacher *et <per> aerem <vel in terra> fieri et aqua* e da Novák *vel caelo accidere <vel terra evenire>*.

<sup>16</sup> *Supra*. Nella *scriptio continua* è molto labile la distinzione fra parola vera e propria e semplici gruppi di lettere.

<sup>17</sup> Magnaldi 2013, 350.

questo esempio, possiamo costituire la celebre chiusa del *De mundo* nel modo seguente.

*mund.* 374

*Eundem deum semper <et ubique> ultrix Necessitas [semper et ubique] comitatur, eorum qui a sacra lege discesserint vindex futura, quam [illa] <ille> faciet [ille] mitificam qui statim a tenero et ipsis incunabulis intellexit, extimuit eique se totum dedit atque permisit.*

*semper et ubique ultrix* scripsi: *semper ultrix...* *semper et ubique* plerique codd. (Moreschini; sed *et ubique* supplementum videtur antecedentis *semper*), *ultrix...* *semper et ubique* FzZ<sup>2</sup> pr. (Thomas Beaujeu), *semper ultrix... et ubique* H | *ille faciet* zZ pr.: *illa faciet ille* B (*ille* emendatio videtur antecedentis *illa*), *ille faciet ille* R, *faciet ille* NPLUCH (edd.), *faciet illi* F

Di fronte alla diplografia di *semper* presente nell'archetipo, H omette *semper*<sup>2</sup>, mentre omettono *semper*<sup>1</sup> F e Zz, seguiti dalla *princeps* e da tutti gli editori fino a Hildebrand, che invece contrassegna con due asterischi l'avverbio in prima sede. Tra gli editori moderni, Thomas seclude *semper*<sup>1</sup>, mentre Beaujeu (preceduto da Goldbacher e seguito da Minio-Paluello) si limita a non stamparlo. Diversamente da loro, Moreschini conserva la diplografia. Ma dopo *semper*<sup>1</sup> la ripresa un po' puerile *semper et ubique* sembra sminuire, anziché esaltare, il ruolo sempiterno della giustizia, o necessità vendicatrice, compagna di dio<sup>18</sup>. Proporrei pertanto di interpretare *semper*<sup>2</sup> quale parola-segnale atta a guidare l'integrazione di *et ubique* davanti a *ultrix*. La *u* iniziale sia dell'avverbio sia dell'aggettivo, oltre a spiegare il perché della primitiva omissione, consuona efficacemente con le precedenti *u* di *eundem deum*, dando luogo a suggestivi echi allitteranti. Poco dopo l'integrazione con parola-segnale *semper et ubique*, un'altra correzione fu verisimilmente eseguita in questo stesso passo in uno stadio antecedente l'archetipo. Infatti la lezione di B *illa faciet ille* (sia M sia V sono venuti meno, il primo dopo 317 *explosi ad* e il secondo dopo 361 *arcibus*) suggerisce che *illa* sia il primitivo errore (omesso dal ramo δ) e *ille* il relativo emendamento. Si stamperà dunque *[illa] <ille> faciet [ille]*, giungendo per altra via alla medesima scrittura di Zz, affini a R. Quest'ultimo conserva fedelmente la lezione del loro comune capostipite (*ille faciet ille*), mentre il 'padre' di Zz abilmente la modifica (*ille faciet*). Sulla scorta del suo manoscritto apparentato con z, stampa *ille faciet* anche l'*editor princeps*, seguito dalla maggior parte degli editori antichi ma non dai moderni, che preferiscono accogliere *faciet ille* da NPLUCH. Tuttavia, rispetto a *faciet ille mitificam*, la successione *ille faciet mitificam* non soltanto conferisce maggior rilievo a chi fin dalla più tenera infanzia si consacra a Δίκη, ma 'marca' fonicamente, grazie all'ininterrotta catena sonora con *faciet*, il raro *mitificam*.

La diplografia seguente riguarda soltanto le due lettere finali di *licet*, che bastano tuttavia a guidare l'esatto inserimento di una preposizione dapprima omessa, poi integrata a margine, e infine confluita nel testo un po' dopo il luogo di lacuna.

<sup>18</sup> Apuleio contamina qui la Δίκη di Plat. *leg.* 715e-716a e 730c con la *saeva Necessitas* di Hor. *carm.* 1.35.17.

*mund.* 363

*Vnde illa, quae videntur suntque omnibus praestantiora, easdem sublimitates regionum tenent, astra caelestia et mundi lumina; ac merito illis ordine licet <in> perpetuo frui nec [et in] diversis spatiis temporibus<ve> observantissimam legem suorum aliquando itinerum me<n>tiuntur.*

*licet in perpetuo... nec diversis spatiis* scripsi: *licet* (ante *illis* Zz) *perpetuo... nec et in diversis spatiis* plerique codd. (supplementum *et in* ad antecedentem terminationem –*et* attinere videtur: cf. Ps. Aristot. Περί κόσμου 400a.22 Bekker ἄει τὴν αὐτὴν σὺζόντα τάξι), *licet perpetuo... nec diversis spatiis* F, *licet perpetuo... nec diversis spatiis et* CH (Beaujeu Moerschini), *licet* (ante *illis*) *perpetuo... nec diversis ea in spatiis* pr., *licet perpetuo... nec diversis et insperatis* Goldbacher (Thomas) | *temporibus<ve>* pr.: *temporibus* codd. prope omnes (edd.), *temporum* F | *mentiuntur* UZ (coni. Vulcanius): *metiuntur* cett. (def. Kroll 1898, 583)

Il confronto con la corrispondente pericope pseudoaristotelica ἄει τὴν αὐτὴν σὺζόντα τάξιν legittima la collocazione di *in* davanti a *perpetuo*, suggerita dalla diplografia delle lettere-segnale (*lic*)*et*. Rispetto all'aggettivo *perpetuo* riferito a *ordine*<sup>19</sup>, la locuzione avverbiale *in perpetuo* riferita a *frui* traduce con più precisione ἄει... σὺζόντα, e sottolinea con maggior forza la continuità ininterrotta del movimento regolare degli astri, una *observantissima lex* impossibile da trasgredire. Al linguaggio normativo del passo bene si adattano sia la scrittura verisimilmente congetturale *mentiuntur* di UZ (prima che di Vulcanius) sia l'espressione *in perpetuo*, le cui rare occorrenze attengono appunto a contesti prescrittivi o giuridici: *CIL* 1.583.15 *eos... viros... pr(aetor) omnis in taboleis puplicis scriptos in perpetuo habeto*; Labeo *dig.* 18.1.80 *non quae in perpetuo sata sunt... sed quae singulis annis seri solent*. Quanto alla scrittura *temporibus<ve>* della *princeps* (prima che dell'Aldina, cui viene spesso aggiudicata), essa è preferibile a *et temporibus* di CH<sup>20</sup> per i legami fonici che intreccia con *diversis* e *observantissimam*.

6. Se in 363 *licet <in> perpetuo frui nec [et in]* le lettere-segnale sono due, nei prossimi casi in discussione è stata iterata con funzione segnaletica un'unica lettera, così come talvolta accade anche nei codici giunti fino a noi, soprattutto quando la correzione o l'integrazione o la variante sono vergate in interlinea. Qui si effettuano in genere interventi brevi, ma di tanto in tanto i copisti e i correttori più scrupolosi non rinunciano a ripetere per chiarezza almeno la lettera che precede o segue quella *emendata* o *integrata* o *varia*. Ecco un esempio per ciascun tipo: 297 *finiti<sup>mi</sup> i. n.* V (*in* viene corretto in *mi* espungendo e riscrivendo non soltanto l'erronea *n* ma anche l'esatta *i*); 312 *boreas<sup>vel am</sup>* H (si itera *a*, anche se la variante attiene soltanto a *m* per *s*); 363 *ea<sup>a-</sup>* *dem* L (si integra *s* e si ripete la precedente *a*, già presente in linea). Che tale modalità segnaletica anteceda lo stesso archetipo è suggerito dalla lezione dei manoscritti più fedeli nel passo seguente, dove si confronta dio coi potenti della terra, usi a provvedere agli uffici meno importanti non in prima persona ma tramite intermediari.

<sup>19</sup> Con la trasposizione di *licet* davanti a *illis*, e la sequenza che ne risulta *ordine perpetuo frui*, il dotto 'padre' di Zz (seguito dalla *princeps*) intendeva appunto sottolineare che *perpetuo* è attributo di *ordine* e non avverbio.

<sup>20</sup> Prima che di Müller 1939, 143, al quale Beaujeu e Moerschini fanno risalire la congettura.

*mund.* 345

*Talis quippe humilitas deieci et minus sublimis officii ne cum homine quidem convenit, qu<oi> sit [ei] paululum conscientiae celsioris. Militiae principes et curiae proceres et urbium ac domorum rectores dico numquam commissuros esse ut id suis manibus factum velint quod sit curae levioris fuscioris eqs.*

*quoi sit* scripsi: *qui sit ei* BRFNPU (ex *qui<sup>oi</sup> sit*, ut videtur; desp. Thomas), *qui sit* LChZ<sup>2</sup> pr. (Moreschini), om. Z, *qui sit et* Hildebrand, *qui sit vel* Goldbacher (Beaujeu in textu, at *cui sit vel* dub. in app.), *qui sit sui vel sit sibi* Purser 1911, 259, *ei* in *et* mutatum ante *fuscioris* transt. Novák 1911, 133 s. (*fuscioris<que>* Vulcanius Thomas)

Beaujeu ha accolto da Goldbacher la modifica di *ei* in *vel* (a sua volta ispirata a *et* di Hildebrand), ma ha anche suggerito in apparato di correggere *qui* nel dativo di possesso *cui*, considerando *paululum conscientiae celsioris* come neutro sostantivato + genitivo partitivo («l'umiltà di una funzione così bassa e poco nobile non si addice neppure a un uomo che possieda un poco di dignitosa autoconsapevolezza»). Tale proposta è preferibile per senso e per sintassi alla *constitutio* di Moreschini, che stampa con L e con la *princeps* (così anche CHZ<sup>2</sup>) *qui sit paululum conscientiae celsioris*, omettendo *ei* e interpretando *paululum conscientiae celsioris* come avverbio + genitivo di qualità. Diversamente da Beaujeu, tuttavia, si può spiegare l'imbarazzante *ei* non come la trascrizione erronea di *vel*, ma come l'antico supplemento *oi*, dapprima sovrascritto in interlinea a *qui*, con diplografia della *i* (*qui<sup>oi</sup> sit*), e successivamente trascinato in linea dopo *sit*, con ritocco 'ragionevole' in *ei*<sup>21</sup>. Si dovrebbe dunque stampare *qu<oi> sit [ei]*, sebbene sia azzardato preferire in questo unico luogo l'arcaico *quoi* al più consueto *cui*. Ma omologando le due forme, come altrove *quom* in *cum*, si contribuirebbe a cancellare le già labili tracce manoscritte degli arcaismi apuleiani<sup>22</sup>.

Nell'ultimo passo che presenterò, la primitiva integrazione di *-vis* (lettere omesse *vi* e lettera-segnale *s*) è stata probabilmente eseguita a margine o in un intercolumnio, da dove è poi confluita nel testo. Il supplemento *-vis*, infatti, compare in linea a una distanza troppo grande dal luogo di lacuna per immaginare che vi si trovasse sovrascritto in interlinea.

*mund.* 370

*Et cum sit unus, plurimis nominibus cietur <propter> specierum multitudinem, quarum diversitate fit multiformis [vis]. Idem ab iuvando Iuppiter Dio<vi>s, quem Ζῆνος Graeci, quod vitae nostrae auctor sit, rectissime appellant.*

*propter... multitudinem* pr.: *multitudinem* BRZz, *multitudine* cett. (Beaujeu) | *vis* transtuli ut supplementum ad *dios* attinens (desp. Thomas, tuentur Beaujeu Moreschini): *suis* R, *et* Zz pr., *nominis* Hildebrand, *<no>bis* Kroll 1898, 584, *<Io>vis* Novák 1911, 135 | *idem* PL: *id est*

<sup>21</sup> Novák muta *ei* in *et* con Hildebrand, e lo traspone davanti a *fuscioris*, ma è conforme all'*usus* apuleiano l'asindeto tra due aggettivi come *levioris* e *fuscioris*, saldamente connessi dall'omeoteleuto.

<sup>22</sup> *Quoi* è citato come arcaico da Quint. *inst.* 1.7.27 *illud nunc melius, quod 'cui' tribus quas posui litteris enotamus, in quo pueris nobis ad pinguem sane sonum qu et oi utebantur, tantum ut ab illo 'qui' distingueretur.*



BRFNUC, in H, om. Zz pr., inde Salmasius, secl. Novák | *ab iuvando* B: *a iuvando* F, *adiuvando* RNPLUCH, *adiuvando suis* Zz, *a iuvandis suis* pr. | *Diovis* scripsi (cf. *CIL* 1.20, 1.558, Varr. *L.* 5.66, Gell. 5.12.2): *dios* codd. prope omnes (Thomas Moreschini), *dies* R, *dici* Zz, *dicitur* pr., *dictus* Salmasius (Beaujeu), *Iovis* (secluso *Iupiter* ut glossemate) Hildebrand, <et> Δία (post Ζῆνα) Purser 1911 | Ζῆνα Ald.: *zena* codd.

Ecco anzitutto il passo corrispondente del Περὶ κόσμου 401a.12-5 Bekker: Εἷς δὲ ὄν πολυώνυμος ἔστι, κατονομαζόμενος τοῖς πάθεσι πᾶσιν ἅπερ αὐτὸς νεοχμοῖ. Καλοῦμεν γὰρ αὐτὸν καὶ Ζῆνα καὶ Δία, παραλλήλως χρώμενοι τοῖς ὀνόμασιν, ὡς κἄν εἰ λέγομεν δι' ὄν ζῶμεν. Su questa base Purser propose Ζῆνα *et* Δία, aggiungendo *et* e modificando e trasponendo dopo Ζῆνα il tràdito *dios*, mai attestato altrove. Conservano *dios* con la minuscola, come equivalente di *deus*, Thomas e Moreschini, mentre tutti gli altri editori lo mutano in *dicitur* con la *princeps* (influenzata da *dici* di Zz)<sup>23</sup> o in *dictus* con Claudius Salmasius (così Beaujeu). Tuttavia, se si correla allo strano *dios* l'altrettanto strano *vis*, privo di corrispondenza nel Περὶ κόσμου e poco plausibilmente modificato in *nominis* (*noîs*) da Hildebrand, in <no>*bis* da Kroll e in <Io>*vis* da Novák, viene spontaneo immaginare che Apuleio abbia qui usato la forma arcaica *Diovis*, cara a Varrone e a Gellio e collegata etimologicamente a *iuvando*. Proprio per tale esigenza etimologica Novák proponeva *Io*<*vis*> e ancor prima Hildebrand stampava *a iuvando* [*Iupiter*] *Io*-*vis*<sup>24</sup>. Ma il prezioso arcaismo *Diovis* soddisfa molto meglio di *Iovis* paleografia ed etimologia, oltre a suggerire pressantemente la paternità apuleiana del *De mundo*. Chi infatti impiega in quest'opera una parola così desueta e così sofisticata altri non può essere che Apuleio<sup>25</sup>.

Università degli Studi di Torino

Giuseppina Magnaldi  
giuseppina.magnaldi@unito.it

<sup>23</sup> Nessun dubbio sull'intenzionalità della congettura *dici* del 'padre' di Zz, mentre è difficile giudicare *dies* di R: sostituzione automatica di una parola rara con una più usuale o antica *varia lectio*? Certo è che *Dies pater* si trova in *CIL* 1.568 e *Diespiter* ricorre nel *Poenulus* e nei *Captivi* di Plauto (oltre che in Varrone, Orazio, Livio, Seneca e Gellio).

<sup>24</sup> Cf. Cic. *nat. deor.* 2.25.64 *idem ab iuvando Iuppiter, id est iuvans pater, quem conversis casibus appellamus a iuvando Iovem*. Per *Diovis* è utile citare Varr. *ling.* 5.66 *cum Dialis ab Iove sit (Diovis enim)* e Gell. 5.12.2-5 *In antiquis precatationibus nomina haec deorum inesse animadvertimus: Diovis et Vediovis [...]. Itemque Iovis Diespiter appellatus, id est diei et lucis pater. Idcircoque simili nomine Diovis dictus est et Lucetius, quod nos die et luce quasi vita ipsa afficeret et iuvaret.*

<sup>25</sup> A favore della paternità apuleiana di *mund.* si sono recentemente espressi Harrison 2000, 174-80 (con sintetica presentazione della *vexata quaestio* e ampia bibliografia) e Moreschini 2015, 203 s.

## Parte II\*\*

1. Nella prima parte di questo lavoro, Giuseppina Magnaldi si è soffermata su alcuni dei numerosi problemi testuali del *De mundo* che, segnalati ormai da tempo nelle moderne edizioni critiche di Apuleio filosofo, rimanevano ancora privi di una soluzione convincente. In qualche caso questa sembra oggi più vicina grazie all'individuazione di corrottele nate dal mancato riconoscimento della cosiddetta 'integrazione o correzione con diplografia della parola-segnale'. Tale *usus corrigendi* consisteva nel vergare a margine la parola o le parole in un primo momento omesse o trascritte erroneamente, ripetendo il termine antecedente o seguente allo scopo di indicare con esattezza il luogo di lacuna o di errore (cf. Magnaldi 2000, 8; 2012c, 351-3). Questa particolare modalità correttiva si trasmise attraverso le diverse copie in tempi molto antichi, ma venne fraintesa dai copisti successivi tanto che molti emendamenti marginali furono inglobati nel testo in un luogo sbagliato, causandone la corruzione. Rintracciati in numerosi codici di autori latini, per quanto riguarda Apuleio filosofo i *marginalia* con parola-segnale sono confluiti nel testo prima della copiatura dell'archetipo. Ciò appare provato dalla collazione autoptica da me compiuta dei principali testimoni dell'opera, che ha messo in luce come tutta la tradizione manoscritta li condivida<sup>1</sup>, sebbene sia sempre il codice B a segnalarsi per la precisione con cui li trasmette.

Sulla scorta di quanto emerso nei numerosi interventi di Magnaldi sul testo del *De Platone* e del *De deo Socratis*<sup>2</sup> e in quello qui presentato sul *De mundo*, il mio contributo intende soffermarsi su tre passi di quest'ultima opera, mostrando come anche in essa sia identificabile lo stesso meccanismo di corruzione e avanzando nuove proposte di correzione o difendendo con nuovi argomenti congetture già formulate in passato<sup>3</sup>.

\*\* Questo contributo è frutto delle ricerche confluite nella mia tesi di laurea magistrale sul *De mundo* di Apuleio, discussa il 18 giugno 2014 presso l'Università degli Studi di Torino sotto la direzione della professoressa Giuseppina Magnaldi. Ringrazio il comitato scientifico e la direzione della Fondazione Cecilia Gilardi O.N.L.U.S. di Torino, che ha finanziato con una borsa di studio le operazioni di collazione dei principali codici del *De mundo*.

<sup>1</sup> Per l'articolazione dello *stemma codicum* di Apuleio filosofo e per i problemi ad esso connessi, cf. Parte I, a cui si rimanda anche per la descrizione e per i *sigla* dei codici che compaiono nell'apparato dei passi qui discussi.

<sup>2</sup> Si tratta per il solo *De Platone* di Magnaldi 2012b; 2012c; 2012d; 2014 (del primo di questi quattro contributi cf. in part. le pp. 575-7), per il solo *De deo Socratis* di Magnaldi 2011a, per entrambi gli opuscoli di Magnaldi 2011b; 2012a; 2013 (di quest'ultimo articolo cf. in part. le pp. 352-5).

<sup>3</sup> Nel § 324 del *De mundo*, già Jean Beaujeu (cf. 1973, 135) ha difeso una congettura di Louis Claude Purser (cf. 1911, 255 s.) che aveva riconosciuto il meccanismo di omissione e di integrazione nel luogo errato: *Selas autem Graeci vocant incensi aeris lucem. Horum pleraque iaculari credas, [alia labi] stare alia. Iaculatio igitur tunc fieri putatur cum aeris meatu atque impulsu generatus ignis celeritate sua <adlabitur> cursumque rapidae festinationis ostendit*. L'editore francese così commenta: «la comparaison avec le texte grec et la paléographie recommandent l'élégante correction de Purser (*adlabitur*, accidentellement disparu après *celeritate sua*, a été rétabli dans le texte deux lignes plus haut et déformé en *alia labi*)» (1973, 325). Nell'edizione successiva, Claudio Moreschini accetta solo l'integrazione di *adlabitur* e non l'espunzione (cf. 1991, 163): tuttavia, alla luce delle considerazioni esposte, sembra preferibile la scelta di Beaujeu. Infine, nello stesso passo va ricordata la possibilità di difendere il tradito *celeritate sui* al posto del

2. Il primo passo per il quale si propone una nuova *constitutio* si trova dopo l'esordio, nella parte del trattato in cui Apuleio fornisce una descrizione fisica del mondo e dei fenomeni atmosferici che in esso si manifestano. Tra questi ultimi vi sono due tipi di esalazioni provenienti dall'interno della Terra, una calda e l'altra fredda.

*mund.* 305 s.

*Harum altera arida est atque <flammae> consimilis, quae terrenis eructationibus surgit, altera umida et egelida; hanc ex fluentis superioris vaporis natura ad se trahit. Et ex hac quidem nebulae, rores, pruinae, nubila et imbres, nix atque grando generantur; de illa superiore, quam diximus siccam, venti [aquae flammae] et fulmina atque aliae ignitorum telorum gignuntur plurimae species.*

<flammae> consimilis scripsi e l. 4: <animae> consimilis Lipsius (Hildebrand), <fumo> consimilis Vulcanius (edd.), <fumo> [con]similis Minio-Paluello | eructationibus H (Colvius): eructationibus cett. (Minio-Paluello) | venti L<sup>2</sup>H: ventique U, verti L cett. | aquae flammae seclusi ut supplementum ad atque l. 1 attinens: animae flammae Lipsius (Oudendorp), atque flamina Scriverius (Goldbacher Thomas Moreschini), animaeque flammae Hildebrand, <animae> atque flamina Beaujeu

Il primo genere di esalazioni, che emerge dalle eruzioni del suolo, è secco e caldo come una fiamma; l'altro è umido e gelido. Quest'ultima esalazione, a partire dalle acque superficiali, viene attirata in alto dalla natura delle correnti calde. E da essa traggono origine le nebbie, le rugiade, le brine, le nubi e le piogge, la neve e la grandine. Dall'altra esalazione ricordata sopra, cioè quella che abbiamo definito secca, nascono i venti, i fulmini e le altre numerose tipologie di dardi infuocati.

La *constitutio* qui proposta si basa sul riconoscimento di un'integrazione marginale con parola-segnaletto confluita in un luogo errato. Risultano così sanati i due problemi che affliggono il passo. I codici riportano da un lato *atque consimilis* senza un termine di paragone richiesto dall'aggettivo, dall'altro *aquae flammae*, lezione che determina l'insensato accostamento dell'acqua ai fenomeni atmosferici generati dalle esalazioni calde innalzatesi dal suolo. Da tali problemi traggono origine i due ritocchi comunemente accettati dagli editori moderni: l'integrazione *fumo* davanti a *consimilis* di Bonaventura Vulcanius e la correzione *atque flamina* di Petrus Scriverius. Tuttavia, *flamen* ha il significato troppo generico di 'soffio', poco utile per distinguere questi fenomeni originati dalle esalazioni calde rispetto a quelli generati dalle fredde. Inoltre, mentre *arida* e *umida* creano una perfetta antitesi in riferimento al grado di umidità delle due tipologie di esalazione, la coppia *fumo consimilis* - *egelida* non sembra raggiungere lo stesso risultato in riferimento alla temperatura differente dei fenomeni esaminati. Apuleio avrà probabilmente inserito un termine di paragone collegato alla temperatura elevata delle esalazioni calde, in modo da contrapporlo a quella bassissima delle fredde. Questo risultato si ottiene trasponendo *flammae* prima di *consimilis*: appare fortemente plausibile che, alla caduta di *flammae*,

*celeritate sua* di Purser, sulla scorta di due paralleli interni dove il pronome riflessivo è sempre preferito all'aggettivo possessivo (§ 322 *ignes pernicitate sui claricantes* e § 342 *neque ulla res est tam praestantibus viris quae... sui natura contenta sit*).

un antico correttore avesse ripristinato a margine *atque flammae*, cioè sia la parola mancante sia quella precedente, in funzione di parola-segnale. Una volta caduto nell'oblio questo uso correttivo, l'integrazione è stata inserita nel luogo errato, con il passaggio, avvenuto già prima della ricollocazione o contemporaneo ad essa, dalla congiunzione *atque* al sostantivo *aquae*.

3. In altri passi, l'identificazione di *marginalia* con parola-segnale induce a confermare o a rivedere una proposta di espunzione, pur senza rimediare del tutto al problema testuale, soprattutto se questo appare molto grave. È il caso dei §§ 313 s. (sui venti e i loro nomi) che presentano un testo sicuramente lacunoso in ben due punti:

*mund.* 313 s.

*Zephyrus vero, quem Romana lingua favonium novit, hic cum de aestivis occiduis partibus surgit, iapygis nomine cieri solet; at ille qui propior est aequinoctiali plagae \*\*\* [notus et] aquilo, qui VII stellarum regione generatur, et huic vicinus est aparctias; hic [propior est] \*\*\* ad diem medium. Thracius et argestes sunt indidem flantes. Austrorum in nominibus illa est observata diversitas; namque cum de abscondito polo flatus adveniunt, notus est; euronotus ille qui inter notum atque eorum medius effringit; ex alio latere libonotus ex duobus unum facit.*

*propior* H (Lipsius): *propior* U, *prior* cett. | post *plagae* lac. signif. Salmasius (edd.), <*Borean ille nominatus*> *est aquilo* (*notus* secl.) Baehrens 1912, 266 | *notus et* secl. ut falsam lectionem pro *notus est* (l. 6), *notus* tantum secl. Goldbacher | *propior est* secl. et lac. signif. Thomas: *propior est* <*indidem in*> Hildebrand, *hic [propior est]* <*flat a polo*> (c Ps. Aristot. ἀπὸ τοῦ πόλου ... πνέων) Thomas in app. | *Thracius ... flantes* secl. ut glossam Goldbacher

Invece lo zefiro, che la lingua latina conosce come favonio, quando sorge dalle zone occidentali, si chiama di solito con il nome di iapigio (ovest/nord-ovest); ma quello che è più vicino alla zona equinoziale (ovest) \*\*\* l'aquilone (nord/nord-est), che è generato dalla regione del settentrione; a questo è vicino l'*aparctias* (nord); questo \*\*\* verso mezzogiorno. Il vento di Tracia e l'*arghestes* (ovest/nord-ovest) soffiano dalla medesima direzione. Nei nomi degli austri si osserva la seguente divisione: quando i soffi provengono dal polo nascosto, allora si ha il noto (sud); euronoto (sud/sud-est) è quello che spira tra il noto e l'euro; dal lato opposto a quest'ultimo, il libonoto (sud/sud-ovest) unifica due venti.

Si può ragionevolmente supporre che la prima delle due lacune sia piuttosto ampia: infatti il confronto con l'originale greco<sup>4</sup> mostra che il vento da ovest di cui manca il nome è lo zefiro vero e proprio e che il vento da ovest/sud-ovest di cui manca totalmente la definizione è il λψ<sup>5</sup>. La menzione di questi due venti sarebbe necessaria

<sup>4</sup> 394b.26-35 Bekker: ζέφυρος δὲ ὁ ἀπὸ τῆς ἰσημερινῆς, λψ δὲ ὁ ἀπὸ τῆς χειμερινῆς. Καὶ τῶν βορέων ἰδίως ὁ μὲν ἐξῆς τῶ καιρία καλεῖται βορέας, ἀπαρκτίας δὲ ὁ ἐφεξῆς ἀπὸ τοῦ πόλου κατὰ τὸ μεσημβρινὸν πνέων, θρασκίας δὲ ὁ ἐξῆς πνέων τῶ ἀργέστη, ὃν ἔνιοι κερκίαν καλοῦσιν. Καὶ τῶν νότων ὁ μὲν ἀπὸ τοῦ ἀφανοῦς πόλου φερόμενος ἀντίπαλος τῶ ἀπαρκτία καλεῖται νότος, εὐρόνοτος δὲ ὁ μεταξὺ νότου καὶ εὐρου· τὸν δὲ ἐπὶ θάτερα μεταξὺ λιβός καὶ νότου οἱ μὲν λιβόνοτον, οἱ δὲ λιβοφοίνικα, καλοῦσιν.

<sup>5</sup> Si è inserita l'indicazione dei punti cardinali nella traduzione per facilitare l'intelligibilità del passo (cf. anche Floridus 1688, 722; Reale – Bos 1995, 290).

per completare il trittico di quelli occidentali, secondo la procedura evidente per gli altri punti cardinali, per ciascuno dei quali ne sono indicati tre. Queste considerazioni rendono ragione dell'espunzione di *notus*, visto che tale vento proviene da sud e pertanto non ha nessuna relazione con i venti occidentali che precedono e con quelli settentrionali che seguono. Ma, ad un'analisi attenta, anche la congiunzione *et* appare priva di senso, poiché la trattazione dei venti settentrionali inizia proprio con l'aquilone e non con una parte precedente da coordinare ad esso: pertanto è logico supporre che sia da espungere l'intera lezione *notus et* come *falsa lectio* relativa al sottostante *notus est*, dapprima relegata a margine e poi confluita in linea in un punto sbagliato.

A differenza della precedente, la lacuna *hic [propior est] \*\*\* ad diem medium* sembra di minore estensione, perché i nomi della sezione settentrionale della rosa dei venti sono tutti elencati e la frase con la lacuna appare riferita all'*aparctias*. Nonostante ciò, non è comunque possibile sanare il testo in maniera certa, anche se l'integrazione *flat a polo*, proposta da Paul Thomas sulla base del passo greco corrispondente (394b.29 Bekker), restituisce senso alla pericope. Le parole *propior est* da lui espunte costituiscono con ogni probabilità l'antica correzione di *prior est*, correzione con parola-segnale dapprima vergata a margine e intrusa poi nel testo un po' dopo il luogo dell'errore. Il copista di H ha corretto per congettura *prior est*, ma non ha ritoccato il sottostante *propior est*, perché gli è sfuggito il collegamento fra le due scritture. A rigore, per visualizzare tipograficamente tale meccanismo genetico, si potrebbe stampare *[prior] <propior> est... [propior est]*.

4. Come si è rilevato in precedenza, il riconoscimento di un'antica integrazione con parola-segnale permette talvolta di difendere con nuovi argomenti una congettura già formulata da studiosi precedenti. Ciò potrebbe avvenire in un passo che si colloca all'inizio del *De mundo*. Con un margine di incertezza maggiore rispetto agli altri due casi qui discussi, ai §§ 285-7 si potrebbe ipotizzare la seguente *constitutio*, a partire da una congettura di Vulcanius:

*mund. 285-7*

*Nam cum ceteri magnitudine rei territi eiusmodi laborem arduum et profundum existimarent, sola philosophia suum non despexit ingenium nec indignam se existimavit cui divinarum et humanarum rerum disc[r]eptatio deferatur, sed conducere [ac dicere] tam bonas artes et eiusmodi operam cum ingenuitate professionis suae credit et congruere <ac decere> istiusmodi curam talibus studiis et moribus.*

*indignam* FUH: *indigna* cett. | *disc[r]eptatio* pr. | *conducere [ac dicere]* Moreschini (*conducere tantum iam* CH): *cum ducere ac dicere* B, *cum ducere accidere* MV, *conducere ac dicere* B<sup>c</sup>R, *conducere accidere* δ, *condiscere ac docere* pr., *conducere ac decere* Vulcanius, *conducere ac concinere* Goldbacher, *cum ducere<t> †ac dicere†* (post *suae* leviter dist.) Minio-Paluello, *concinere [accidere]* (e Ps. Aristot. συγγενεστάτην) Beaujeu, desp. Thomas (qui *sed condiscere tam bonas artes et eiusmodi operam cum ingenuitate professionis suae credit* <convenire> in app. con.) | *ac decere* transtuli e l. 3

Infatti, mentre gli altri studiosi, atterriti dalla grandezza di tale compito, hanno ritenuto siffatta fatica troppo difficile e senza possibilità di approdare a risultati, solo la filosofia non ha sottovalutato il proprio ingegno e non ha ritenuto se stessa indegna di sob-

barcarsi il compito della discussione di fatti divini ed umani. Anzi: essa ha pensato che tanto onorevoli studi e una simile opera si potessero unire con la nobiltà del suo esercizio e che un impegno siffatto si conciliasse e si addicesse a tali valori intellettuali e morali.

Su questo «locus vexatissimus necdum sanatus», come lo definisce Thomas nel suo apparato critico, esistono alcuni punti fermi. L'alternanza *cum ducere* - *conducere* appare come frutto di una semplice confusione sul compendio; *ac dicere* sembra essere più vicino alla *vera lectio* rispetto ad *accidere*, considerando che B spesso conserva il testo dell'archetipo con una maggiore precisione rispetto al resto della tradizione manoscritta e che il significato di *accidere* non sembra congruente né corrisponde ad alcun termine dell'originale greco, molto più semplice e stringato<sup>6</sup>. Inoltre, il confronto con quest'ultimo, da effettuarsi con la prudenza che consiglia la radicale riscrittura attuata da Apuleio, non pare confermare il *concinere* proposto da Alois Goldbacher e da Beaujeu sulla base del superlativo συγγενεστάτην, che sembra in realtà reso dall'insieme costituito dall'infinito *conducere* nel senso di 'unirsi, riunirsi con' e dal complemento *cum ingenuitate professionis suae*, dove *ingenuitate* fornisce un brillante richiamo etimologico al termine originale<sup>7</sup>. A questo punto, trascurate le ben più macchinose soluzioni proposte da Joannes Andreas De Buxis nell'*editio princeps* romana del 1469, da Thomas e da Minio-Paluello (che stravolge ulteriormente la sintassi rispetto al modello pseudo-aristotelico), rimane in gioco la brillante congettura di Vulcanius, che nella principale delle sue edizioni di Apuleio filosofo emenda *ac dicere* del codice B in *ac decere*, escogitando un ritocco paleograficamente molto economico<sup>8</sup>. Tuttavia, anche *conducere ac decere* non è totalmente convincente, poiché l'idea di 'convenienza' non trova corrispondenza con i termini greci συγγενεστάτην ἑαυτῆ. Viceversa, se si ipotizza che *ac decere* dal margine sia confluito nel luogo sbagliato a seguito di una banale confusione tra *conducere* e *congruere* e si traspone conseguentemente *ac decere* dopo *congruere*, si crea una coppia di infiniti in endiadi che rispecchia perfettamente il participio πρέπουσαν, secondo uno degli stilemi traduttivi più usati da Apuleio<sup>9</sup>.

Università degli Studi di Torino

Matteo Stefani  
matteo.stefani@unito.it

<sup>6</sup> 391a.5-8 Bekker: αὕτη τὸ πρῶγμα οὐκ ἔδεισεν οὐδ' αὐτὴν τῶν καλλίστων ἀπηξίωσεν, ἀλλὰ καὶ συγγενεστάτην ἑαυτῆ καὶ μάλιστα πρέπουσαν ἐνόμισεν εἶναι τὴν ἐκείνων μάθησιν.

<sup>7</sup> Su questi giochi etimologici di Apuleio traduttore, cf. Marchetta 1991, 226 s.: la traduzione «rende un termine greco non in rapporto al semantema di quel termine, bensì in rapporto al semantema del suo etimo».

<sup>8</sup> Sui rapporti tra le edizioni apuleiane di Vulcanius e sulla sua riscoperta del codice B dopo alcuni secoli di oblio, cf. Stefani 2014 (in part. le pp. 63 s. per una dimostrazione su base testuale dell'utilizzo del codice B). La congettura, proposta nell'edizione del 1594, ha trovato numerosi e autorevoli difensori: cf. Novák 1911, 124; Baehrens 1912, 264; Lorimer 1933, 19; Müller 1939, 140.

<sup>9</sup> Sulla resa di un solo termine greco con più termini latini per esplicitarne la polisemia, cf. Marchetta 1991, 205-27 con relativi passi commentati. Nelle stesse pagine egli rileva che la «propensione per gli abbinamenti sinonimici (o parasinonimici), tipica delle opere sicuramente apuleiane, [...] risulta caratteristica pure del *de mundo*» (1991, 205).

RIFERIMENTI BIBLIOGRAFICI

**Edizioni apuleiane**

- Ed. princeps 1469 = J.A. de Buxis, [*Apulei opera omnia*], Romae 1469.  
Ed. Aldina 1521 = F. Asulanus, [*Apulei opera omnia*], Venetiis 1521.  
Ed. Iuntina 1522 = B. Philomathes Pisanus, [*Apulei opera omnia*], Florentiae 1522.  
Colvius 1588 = P. Colvius, *L. Apuleii Madaurensis opera omnia quae exstant*, Lugduni Batavorum 1588.  
Vulcanius 1594 = B. Vulcanius, *L. Apulei Madaurensis opera omnia quae exstant*, Lugduni Batavorum 1594.  
Wowerius 1606 = J. Wowerius, *L. Apuleii Madaurensis Platonici opera*, Hamburgi 1606.  
Scriverius 1624 = P. Scriverius, *Apuleius Madaurensis Platonicus serio castigatus*, Amstelodami 1624.  
Floridus 1688 = J. Floridus, *Lucii Apulei Madaurensis Platonici philosophi operum tomus alter*, Parisiis 1688.  
Oudendorp 1823 = F. Oudendorp, *Appuleii opera omnia*, II, Lugduni Batavorum 1823 (a c. di J. Bosscha).  
Hildebrand 1842 = G.F. Hildebrand, *L. Apuleii opera omnia ex fide optimorum codicum aut primum aut denuo collatorum*, II, Lipsiae 1842 (rist. anastatica Hildesheim 1968).  
Goldbacher 1876 = A. Goldbacher, *Apulei Madaurensis opuscula quae sunt de philosophia*, Vindobonae 1876.  
Thomas 1908 = P. Thomas, *Apulei Platonici Madaurensis de philosophia libri*, Lipsiae 1908 (rist. anastatica 1921).  
Minio-Paluello 1965 = L. Minio-Paluello, *Paraphrasis Apulei*, in W.L. Lorimer, *Aristoteles Latinus XI, 1-2: De mundo. Translationes Bartholomaei et Nicholai*, Bruges-Paris 1965<sup>2</sup> (1951<sup>1</sup>), 114-33.  
Beaujeu 1973 = J. Beaujeu, *Apulée. Opuscules philosophiques (Du dieu de Socrate, Platon et sa doctrine, Du monde) et fragments*, Paris 1973.  
Bajoni 1991 = M.G. Bajoni, *Apuleio. De mundo*, Pordenone 1991.  
Moreschini 1991 = C. Moreschini, *Apulei Platonici Madaurensis opera quae supersunt. De philosophia libri*, Stuttgartiae et Lipsiae 1991.

**Edizioni del Περί κόσμου**

- Bekker 1831 = I. Bekker, *Aristoteles*, I, Berolini 1831.  
Lorimer 1933 = W.L. Lorimer, *Aristotelis qui fertur libellus De mundo*, Paris 1933.  
Reale – Bos 1995 = G. Reale – A.P. Bos, *Il trattato Sul cosmo per Alessandro attribuito ad Aristotele*, Milano 1995<sup>2</sup> (Napoli 1974<sup>1</sup>).

**Studi**

- Arfé 2004 = P. Arfé, *Cusanus-Texte. III. Marginalien. 5. Apuleius. Hermes Trismegistus. Aus Codex Bruxellensis 10054-56*, Heidelberg 2004.  
Baehrens 1912 = A. Baehrens, *Zu den philosophischen Schriften des Apuleius*, RhM 67, 1912, 112-34 e 264-75.  
Harrison 2000 = S.J. Harrison, *Apuleius. A Latin Sophist*, Oxford 2000.  
Klibansky – Regen 1993 = R. Klibansky – F. Regen, *Die Handschriften der philosophischen Werke des Apuleius*, Göttingen 1993.  
Koziol 1877 = H. Koziol, Recensione di Goldbacher 1876, ZÆG 28, 1877, 746-50.  
Kroll 1898 = W. Kroll, *Apuleiana*, RhM 53, 1898, 575-84.  
Lipsius = Congesture di J. Lipsius desunte da Oudendorp 1823.

- Magnaldi 2000 = G. Magnaldi, *La forza dei segni. Parole-spia nella tradizione manoscritta dei prosatori latini*, Amsterdam 2000.
- Magnaldi 2011a = G. Magnaldi, *Antiche glosse e correzioni nel De deo Socratis di Apuleio*, RFIC 139, 2011, 101-17.
- Magnaldi 2011b = G. Magnaldi, *Antiche note di lettura in Apul. Plat. 193, 223, 242, 248, 253, 256 e Socr. 120*, RFIC 139, 2011, 394-412.
- Magnaldi 2012a = G. Magnaldi, *Antiche tracce di 'apparato' nel testo tràdito di Apuleio filosofo*, Lexis 30, 2012, 479-93.
- Magnaldi 2012b = G. Magnaldi, *Il De Platone di Apuleio: lezioni e correzioni tràdite*, BStudLat 42, 2012, 570-7.
- Magnaldi 2012c = G. Magnaldi, *Tracce di antiche omissioni-integrazioni nel De Platone di Apuleio*, in E. Bona – C. Lévy – G. Magnaldi (a c. di), *Vestigia notitiae. Scritti in memoria di Michelangelo Giusta*, Alessandria 2012, 351-65.
- Magnaldi 2012d = G. Magnaldi, *Usus dei copisti ed emendatio nel De Platone di Apuleio*, MD 68, 2012, 153-72.
- Magnaldi 2013 = G. Magnaldi, *La parola-segnale nel cod. Laur. Plut. 76.36 (L) di Apuleio filosofo*, Lexis 31, 2013, 347-57.
- Magnaldi 2014 = G. Magnaldi, *Loci vexati nel De Platone di Apuleio (190, 194, 206, 219, 229, 230, 241, 247, 252)*, ExClass 18, 2014, 55-71.
- Marchetta 1991 = A. Marchetta, *L'autenticità apuleiana del De mundo*, L'Aquila-Roma 1991.
- Moreschini 2015 = C. Moreschini, *Apuleius and the Metamorphoses of Platonism*, Turnhout 2015.
- Müller 1939 = S. Müller, *Das Verhältnis von Apuleius De mundo zu seiner Vorlage*, Philologus Suppl. 32.2, 1939.
- Munk Olsen 1982 = B. Munk Olsen, *L'étude des auteurs classiques latins aux XIe et XIIe siècles*, I, Paris 1982.
- Novák 1911 = R. Novák, *Zu den philosophischen Schriften des Apuleius*, WS 33, 1911, 101-36.
- Purser 1911 = L.C. Purser, *Notes on Apuleius' De Mundo*, Hermathena 37, 1911, 248-63.
- Redfors 1960 = J. Redfors, *Echtheitskritische Untersuchung der apuleischen Schriften De Platone und De mundo*, Lund 1960.
- Reynolds 1983 = L.D. Reynolds, *Apuleius. Opera philosophica*, in L.D. Reynolds – N.G. Wilson, *Texts and Transmission. A Survey of the Latin Classics*, Oxford 1983, 16-8.
- Rohde 1876 = E. Rohde, *Recensione di Goldbacher 1876*, JLZ 3, 1876, 779-82.
- Rohde 1882 = E. Rohde, *Zur handschriftlichen Überlieferung der philosophischen Schriften des Apuleius*, RhM 37, 1882, 146-51.
- Thomson 2003 = R.M. Thomson, *William of Malmesbury*, Woodbridge 2003<sup>2</sup> (1987<sup>1</sup>).
- Salmasius = Congetture di C. Salmasius desunte da Oudendorp 1823.
- Stefani 2014 = M. Stefani, *Bonaventura Vulcanius editore di Apuleio filosofo*, Commentaria Classica 1, 2014, 55-75.
- Stover 2015 = J.A. Stover, *Apuleius and the Codex Reginensis*, ExClass 19, 2015, 5-21.
- Stover 2016 = J.A. Stover, *A New Work by Apuleius. The Lost Third Book of the De Platone*, Oxford 2016.
- Thomas 1907 = P. Thomas, *Étude sur la tradition manuscrite des œuvres philosophiques d'Apulée*, BAB 4, 1907, 103-47.

**Abstract:** The collation of 13 manuscripts makes it possible to identify many old *lectiones falsae* and *emendatae* in the text transmitted for Apuleius' *De mundo*, and to propose a new *constitutio textus* for some *loci vexati*.

**Keywords:** Apuleius, *De mundo*, Manuscripts, *Loci vexati*, Textual criticism.